



PER SAPERNE DI PIÙ

www.vatican.va  
www.repubblica.it

L'omelia

# “NOI, PASSATI DALLA CULTURA DEL BENESSERE ALLA GLOBALIZZAZIONE DELL'INDIFFERENZA”

JORGE MARIO BERGOGLIO

«**Q**UESTA mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti. “Adamo, dove sei?”: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. “Dove sei?”. È un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, poter dominare tutto, essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: “Caino, dov'è tuo fratello?”. (...)»

“Dov'è tuo fratello?”, la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, accoglienza, solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! “Dov'è tuo fratello?”, chi è il responsabile di questo sangue? (...)»

Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuenteovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in

modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: “Chi ha ucciso il Governatore?”, tutti rispondono: “Fuenteovejuna, Signore”. Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: “Dov'è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?”.

Oggi nessuno si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parla Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo

morto sul ciglio della strada, forse pensiamo “poverino”, e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti “innominati”, responsabili senza nome e senza volto. “Adamo dove sei?”, “Dov'è tuo fratello?”, sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: “Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?”, per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del “patire con”: la globalizzazione dell'indifferenza!». (...)»



**LOPE DE VEGA E MANZONI**

Francesco ha citato l'opera dello scrittore e poeta spagnolo, nato nel 1562 a Madrid, e l'Innominato, personaggio dei *Promessi sposi* (1840) di Alessandro Manzoni

(estratto dell'omelia di Papa Francesco, ieri a Lampedusa)